



Giudici delusi La vecchia legge piaceva di più

ROMA. È piaciuta poco a palazzo dei Marescialli la legge di riforma del Csm approvata ieri alla Camera. I consiglieri uscenti hanno commentato con diversi accenti ma scarso entusiasmo il progetto. Dice Carlo Smaraglia, componente laico eletto su indicazione del Pci: «Il testo approvato alla Camera appare nettamente migliore rispetto a quello che era stato approvato in commissione e che aveva origine dal progetto Fumagalli. Restano tuttavia notevoli riserve circa l'anomalia istituzionale di una riforma della legge elettorale approvata quando sono già in corso le procedure elettorali. Resta anche una notevole contrarietà per le norme che pongono limiti ad un effettivo pluralismo prospettando la possibilità di esclusione delle formazioni minori che non abbiano raggiunto un livello organizzativo di una qualche consistenza. Perplesità nascono anche dal fatto che la legge con il meccanismo dei quattro collegi può favorire rapporti di natura corporativa e clientelare piuttosto che un reale confronto». Marcello Maddalena, di Magistratura indipendente apprezza proprio il fatto che ad essere svincolata nella competizione saranno le correnti minori. «Riducendo il numero delle aree rappresentate, impone chiarezza, dal momento che alcuni raggruppamenti non sono in realtà rappresentativi di autonome aree ideologiche. Grave, invece, appare la pratica eliminazione dei magistrati dall'ufficio studi e dalla segreteria del Consiglio». Per Renato Papa, della corrente maggioritaria Unità per la Costituzione: «Ad un sistema che presentava dei difetti ma che era sicuramente ispirato a principi di democrazia e pluralismo, se ne sostituisce un altro, anch'esso con difetti, ma che appare molto meno democratico, perché azzarda nei fatti le minoranze. La modifica delle strutture s'inscrive oggettivamente in quell'intento punitivo che molti hanno manifestato negli ultimi anni. Personalmente - sostiene Sebastiano Suraci, anch'egli consigliere eletto dalla corrente di Unità per la Costituzione - avrei preferito il mantenimento dell'attuale sistema elettorale che meglio rispetta l'orientamento ideologico di tutti i magistrati. Riconosco però che le innovazioni oggi apportate rispettano la volontà in tal senso espressa dalla magistratura associata». Preoccupato per il rischio di annullamento delle correnti minori è anche Sergio Letizia di Rinnovamento, uno dei gruppi che rischiano di venire eliminati. Più positivo il commento generale alla legge fatto da Gioacchino Izzo, segretario di Unicost: «Consideriamo positivamente il frazionamento contenuto e il mantenimento della proporzionalità. Sono due elementi che rispondono alle opzioni di fondo della proposta di Unità per la Costituzione». Critico anche Izzo invece, per la parte che riguarda la riorganizzazione delle strutture tecniche del Consiglio. «L'estromissione dei magistrati dalla struttura consultiva è fortemente negativa».

Il testo della Camera prevede quattro collegi, una proporzionale ridotta e uno sbarramento del 9%

**Rodotà: «Evitato il peggio»
Il sottosegretario Sorice avverte i giudici di non sfidare il Parlamento**

Csm, passa la riforma elettorale Scontro tra governo e magistrati

La Camera ha approvato le modifiche ai meccanismi elettorali del Csm: 4 collegi territoriali più uno per la Cassazione, sbarramento del 9% per ottenere un seggio, attenuazione del sistema proporzionale. Le «novità» fortemente contestate da Magistratura democratica. Si profila uno nuovo braccio di ferro tra i giudici e il governo? Il 10 aprile la legge sarà votata anche dal Senato.

CARLA CHELO

ROMA. Con 224 sì e 189 no la Camera ha approvato la legge di modifica dei meccanismi elettorali del Csm. Hanno espresso parere negativo alla legge i radicali, i missini, i liberali e anche i comunisti, che pure in commissione hanno lavorato con pazienza per introdurre qualche miglioramento alla norma. Ma proprio ieri mattina, mentre i deputati in tutta fretta davano il via al testo che dovrebbe liberare i magistrati del consiglio dalle «dipendenze con centri di potere» (Fumagalli) sulla Gazzetta ufficiale è stata pubblicata la convocazione alle urne dei circa 7.000 giudici italiani che dovrebbero rinnovare il consiglio (con le vecchie regole) il 27 e

magistratura che non ha digerito la riforma né il sistema usato per vararla, sarà sciolto probabilmente nei prossimi giorni. Ieri mattina alcuni esponenti della maggioranza sembravano piuttosto ottimisti sui risultati dello scontro. La legge è all'ordine del giorno del Senato il 10 aprile prossimo. E se non ci saranno imprevisti già il giorno seguente andrebbe in vigore. Se le cose andassero in questo modo non sarebbe neppure necessario il decreto legge del governo venuto nei giorni scorsi. In questo senso si è espresso ieri mattina Enzo Sorice, che parlando con i giornalisti, ha inviato un messaggio chiaro ai magistrati: «Le delibere del Parlamento - ha detto - devono essere rispettate. Per questo è consigliabile che le correnti si astengano per il momento dal presentare le liste». E se le correnti dei giudici non ascoltassero i suggerimenti del sottosegretario? Ieri Magistratura democratica ha commentato la legge con un comunicato piuttosto duro: «Nessuno degli interventi proposti dai fautori della riforma del sistema elettorale del Csm

può essere decentemente collegato alla controriforma oggi approvata alla Camera. Gli apparati di corrente, le clientele e i corporativismi non esistono certamente nei gruppi di minoranza. Eppure sono questi l'oggetto dell'intervento legislativo... si tratta di un risultato inaccettabile e scrocco, tanto più quando il procedimento elettorale è ormai aperto, dopo la convocazione delle elezioni». Si arriverà ad un ennesimo scontro diretto? Non è escluso. Di tutt'altro tono le dichiarazioni dei rappresentanti dei partiti di maggioranza che la riforma hanno caldeggiato e imposto. Enzo Nicotra, capogruppo dc in commissione, pur ritenendola esauriente «dell'obiettivo di abbattere le barriere corporative» lo considera una «prima passo per una libera scelta tra i giudici non strettamente inconfessabile». Anche Sabo Andò oggi intervenne sull'Avanti! il Parlamento - scrive Andò - si è rifiutato di fare una riforma vera della legge elettorale del Csm... c'è sempre una buona ragione per non far nulla quando si tratta di introdurre regole capaci di riportare la magistratura alla sua identità originaria. Ci pare però che adesso, da questo punto di vista, qualcosa comincia a funzionare». Per Virgilio Roggioni, presidente della commissione Giustizia, il testo approvato in aula «è una soluzione più equilibrata rispetto alla proposta Fumagalli Carulli ed è importante che sia passato senza una opposizione pregiudiziale tra maggioranza e opposizione». In effetti il Pci che pure ha espresso voto contrario (Anna Pedraza ha criticato nella dichiarazione di voto l'abbandono della proporzionalità con quattro piccoli collegi territoriali, più uno nazionale per la Cassazione) ha lavorato con pazienza in commissione per migliorare il progetto. Si deve a questo l'introduzione nella legge di alcuni elementi di riforma della struttura organizzativa del consiglio. Per Stefano Rodotà, che ha motivato il no della Sinistra indipendente, si è evitato il peggio anche se, secondo l'opponente del governo ombra, non è con questa riforma che si risolvono i problemi della giustizia.

**Cossiga ai vertici dell'Anm
«Sono d'accordo con voi
Il servizio giustizia va
ammodernato e potenziato»**

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Ha ascoltato in silenzio le denunce dei magistrati sullo stato di crisi della giustizia. Poi il presidente della Repubblica Cossiga, prendendo la parola, ha rivolto un pensiero a tutti quei giudici che hanno perso la vita proprio per la loro attività inquirente, e ha ricordato quanta abnegazione ci vuole per lavorare nelle condizioni in cui lavorano in Italia tanti magistrati. Si tratta dei vertici dell'incontro tra i vertici dell'Associazione nazionale magistrati e il presidente Cossiga, resi noti da un comunicato ufficiale del Quirinale. Il presidente dell'Anm, Raffaele Benini, ha informato il capo dello Stato di tutti i problemi gravissimi denunciati dall'associazione con un dossier che fotografa il «malessere» che serpeggia nei tribunali della periferia, privi di personale e di mezzi, costretti ad amministrare la giustizia assediati da montagne di incartamenti. Cossiga, in risposta a queste denunce, ha confermato la sua alta considerazione per l'ordine giudiziario, sottolineando che la giustizia va amministrata in modo libero e imparziale, da giudici soggetti solamente alla legge. Un'affermazione molto precisa, che arriva da parte del capo dello Stato, garante, quindi, politico e istituzionale dell'ordine costituzionale. Scendendo sui punti specifici denunciati dai magistrati, Cossiga ha detto che i problemi della giustizia devono avere un'importanza preminente nell'impegno dei pubblici poteri, delle forze politiche e della società civile. Come fare per potenziare il servizio giustizia? Indagabile - secondo il presidente - l'emanazione di una legge sull'ordinamento giudiziario, la disciplina dello statuto dei magistrati, con un più rigoroso sistema di incompatibilità, a garanzia della loro indipendenza. Oltre a questo, naturalmente, l'incremento di mezzi, personale e materiali. Il capo dello Stato ha anche parlato di un sistema di giustizia disciplinare, auspicando che il sistema dei trasferimenti d'ufficio, attualmente avulso dal procedimento disciplinare, possa essere invece ricondotto nell'ambito di questo, a maggiore garanzia dell'immovibilità dei giudici. L'ultimo accenno è stato dedicato, invece, al problema dei rapporti con il Consiglio superiore della magistratura. Cossiga ha detto che rientrano nei normali rapporti dialettici tra organi politico-istituzionali.

**La legge è passata alla Camera con il voto contrario del Pci
Dubbi su un comma che consentirebbe test all'insaputa dell'interessato**

Tremila miliardi contro l'Aids

2.400 nuovi posti letto, assunzione di personale, un impegno complessivo di tremila miliardi. Il disegno di legge sull'Aids è stato approvato ieri in commissione alla Camera, con il voto contrario del Pci e dei Verdi. Polemiche sulla norma che garantisce la riservatezza ai malati, ma consente di eseguire test senza il consenso del paziente «per motivi di necessità clinica nel suo interesse».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Tremila miliardi, di cui 2.100 per la realizzazione di 12.000 nuovi posti letto negli ospedali e 3.000 nei day hospital. È la spesa prevista dal disegno di legge sull'Aids approvato ieri in sede legislativa dalla commissione Alfari sociali della Camera. Ora il provvedimento - a favore del quale hanno votato i gruppi della maggioranza, contrari Pci e Verdi - passa all'esame del Senato. La legge prevede l'assunzione di personale medico, infermieristico e tecnico (120 miliardi per quest'anno) nei reparti malattie infettive e nei laboratori di virologia, microbiologia e immunologia; corsi di formazione e di aggiornamento obbligatori e fuori dell'orario di lavoro per il personale (che riceve un assegno di studio di 4 milioni l'anno); l'assunzione (in deroga alle norme attuali) di medici e infermieri attraverso selezioni pubbliche regionali per titoli; i nuovi posti letto dovranno essere realizzati in modo da poter essere successivamente utilizzati per pazienti sottoposti a trapianti, leucemici o affetti da immunodepressione. Per quanto riguarda il diritto alla riservatezza dei cittadini sieropositivi o colpiti da Aids, è garantita la massima segretezza dei risultati dei test, che potranno essere consegnati solo ai diretti interessati. Malati sieropositivi, inoltre, non potranno essere allontanati (come purtroppo è già accaduto in diverse occasioni) dalla propria casa, dal posto di lavoro o dall'ospedale. Un'altra norma prevede che si possano condurre accertamenti, a soli fini di ricerca epidemiologica, su campioni di sangue solo se è garantita l'«assoluta impossibilità di pervenire all'identificazione delle persone interessate». Resta un punto controverso, destinato a suscitare polemiche: quello che stabilisce che «nessuno può essere sottoposto, senza il suo consenso, ad analisi tendenti ad accertare l'infezione da Hiv se non per motivi di necessità clinica nel suo interesse». Una formula-

zione ambigua, che ha già suscitato l'allarme della Lila, la Lega per la lotta contro l'Aids, che ne chiede il ritiro in quanto violerebbe l'articolo 32 della Costituzione e «insisterebbe un pericolosissimo precedente nella legislazione sanitaria italiana». Il timore, in sostanza, è che la nuova legge consenta non solo l'esecuzione dei test sul sangue di pazienti consenzienti oppure - come già previsto dalle norme attuali - ricoverati in ospedale per patologie collegabili al virus Hiv. Un'interpretazione estensiva potrebbe consentire ai medici di eseguire i test anche contro la volontà dell'interessato. Commenti molto positivi vengono, ovviamente, dal ministro della Sanità, Franco De Lorenzo, dal relatore della legge, il repubblicano Danilo Pagnoli, e dal responsabile sanità del Psi, Aldo Renzulli. Del tutto diverso, ovviamente, il parere della comunista Anna Maria Bemasconi: l'Aids dice - è solo una delle tante eme-

genze sanitarie di fronte alle quali il governo è latitante. Il gruppo comunista ha condotto una battaglia per ottenere l'inserimento nella legge della priorità alla ristrutturazione dei reparti malattie infettive e delle norme di sicurezza per il personale. Ma il testo finale «rimane caratterizzato da una forte impronta centralistica», mentre alla commissione nazionale Aids vengono affidati compiti «impropri» di programmazione, così come «impropria» è la deroga alle norme per l'assunzione del personale. Il Pci, comunque, «ha approvato» - conclude il parlamentare comunista - la risoluzione unitaria che impegna il governo ad attuare azioni più complessive per la prevenzione dell'Aids, per l'assistenza a chi è già malato, per la formazione del personale delle scuole e delle carceri. Ora tocca al ministro rispettare gli impegni assunti e assegnare fondi adeguati e certi alle Regioni per l'attuazione degli interventi».

**Università
Al Senato
conclude
le audizioni**

ROMA. Il ministro Antonio Ruberti ha ripetuto ieri, alla commissione Pubblica Istruzione del Senato, che non intende presentare un nuovo testo per la legge sull'autonomia universitaria. Alle richieste dei comunisti e della Sinistra indipendente, ha risposto che è sua intenzione intervenire, per modificare il testo dell'esame del provvedimento. «A questo punto - commenta Edoardo Vesentini, della Sinistra indipendente - esaurite le audizioni, con c'era più alcun motivo per tenere in vita il comitato ristretto». Come dicemmo le audizioni si sono concluse nella stessa giornata di ieri. Si sono incontrati i dirigenti dei movimenti giovanili della conferenza dei rettori, del Cnr, di enti ed associazioni. Con la «pantera», ha precisato Aureliano Alberici, ministro ombra per la pubblica istruzione, non ci sono stati incontri formali, ma si sono ricevuti documenti che esprimono le posizioni del movimento. I comunisti hanno, comunque, criticato il modo nel quale si sono svolte le audizioni.

**Pci
Incontro
con invalidi
civili**

ROMA. Due milioni di domande e mezzo milione di ricorsi inevasi sull'invalidità civile. Queste le cifre denunciate da una delegazione delle associazioni degli invalidi, ciechi civili e sordomuti che ha incontrato i deputati comunisti, Giuseppe Brescia e Leda Costantini. «In situazione insostenibile di «gravissima tensione sociale - hanno detto i rappresentanti delle associazioni mobilitate ieri in una manifestazione nazionale - causata dall'assoluta inefficienza delle commissioni mediche militari per l'accertamento dell'invalidità, volute dal governo e dalla maggioranza».

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la rubrica Spazio Impresa e la pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Giusva ha già avuto l'ergastolo per la strage di Bologna Cristiano Fioravanti ritratta «Non accuso più mio fratello»

Ha fatto di nuovo marcia indietro. Cristiano Fioravanti non se l'è sentita di confermare le accuse nei confronti del fratello Valerio, condannato in primo grado per la strage del 2 agosto. Ma i giudici d'appello hanno acquisito una sua dichiarazione dell'88: «Alcuni legali fecero pressione su mio padre perché mi convincesse a ritrattare».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Per quasi quattro ore ha sofferto davanti ai giudici. «Non confermo le dichiarazioni già rese, perché non intendo più sostenere le accuse nei confronti di mio fratello», ha detto Cristiano Fioravanti, 30 anni, uno degli accusatori del più celebre Giusva, condannato in primo grado per la strage alla stazione di Bologna. Una scena già vista, una retromarcia prevedibile: anche nel dicembre dell'87 Fioravanti aveva ritrattato, chiudendo improvvisamente il rubinetto delle rivelazioni sull'eversione nera, tentando in extremis il salvataggio del fratello. Ma il suo interrogatorio di ieri ha riservato un colpo di scena. La Corte ha infatti acquisito il verbale di una dichiarazione che il 4 marzo '88 Cristiano Fioravanti rese spontaneamente al giudice Libero Mancuso, nel carcere di Palliano. «Se non ho confermato quanto avevo riferito sugli omicidi Pecorelli e Maltarella - aveva detto Fioravanti - è stato per il clima che l'avvocato Cerqueti (difensore del fratello, ndr) è riuscito a creare nella mia famiglia, dicendo a mio padre che io avevo detto il falso su quegli episodi e che era necessario convincermi a ritrattare». È un capitolo inedito del tormentato rapporto tra i due fratelli, uniti dalla comune adesione al cosiddetto «spon-taneismo armato», alla fine degli anni '70, e divisi da una storia processuale che ha sullo sfondo una strage e i grandi delitti politici degli anni '80. «Quando ho fatto queste di-

chiarazioni - ha detto ieri Cristiano - ero affetto da mania di persecuzione, vedevo tutto nero, mi sentivo al centro di un grande complotto. Circa due mesi dopo feci un'altra dichiarazione, sempre al giudice Mancuso, e glielo spiegai. Dalla gabbia, dove era rinchiuso insieme alla moglie Francesca Mambro, Valerio lo ascoltava teso e in silenzio. «Sto peggio di lui - ha commentato con i giornalisti - lasciatemi in pace». E Cristiano, indirettamente, gli ha risposto: «È difficile spiegare davanti a un tribunale ciò che prova una persona nelle mie condizioni». Cristiano Fioravanti è uno dei pentiti che nella prima metà degli anni '80 contribuirono con le loro dichiarazioni alla comprensione dei rapporti tra terrorismo nero, P2, criminalità organizzata. Nell'85 parlò del possibile coinvolgimento del fratello nell'omicidio del presidente della Regione Sicilia, Piersanti Maltarella. «Ho sempre espresso la convinzione che gli autori materiali di quell'omicidio fossero mio fratello e Luigi Cavallini», disse, accennando anche a «rapporti equivoci» con Francesco Mangiameli, esponente siciliano di

Il ministro Prandini ieri a palazzo Madama La riforma dell'equo canone entro la prossima estate

**Niente sfratto
al detenuto
La casa è
la sua prigione**

SANTA MARIA CAPUA VETERE (Caserta). Se l'inquilino è detenuto agli arresti domiciliari, la sentenza di sfratto non ha efficacia perché la casa non viene soltanto da abitazione, ma anche da «luogo di custodia coatta». Lo ha stabilito il pretore di Marigliano (Caserta), Giacomo Tartaglione, accogliendo l'opposizione ad una sentenza esecutiva di sfratto presentata da Alberto Negro, per il quale il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere aveva emesso un provvedimento di arresti domiciliari. Allo stesso pretore si era rivolto il proprietario dell'alloggio, Luigi Santillo, ottenendo una sentenza di sfratto motivata dal mancato pagamento del fido da parte di Negro. Al momento dell'esecuzione del provvedimento, l'inquilino moroso ha però proposto opposizione vedendosi riconoscere il diritto a restare nella «casa-prigione» con la conseguente sospensione dello sfratto.

ROMA. «È inutile versare lacrime sul dramma degli sfrattati se non si prendono di petto i problemi di fondo». Così il ministro Giovanni Prandini, al termine, ieri, di un incontro sul «pacchetto casa» alla commissione Lavori pubblici del Senato. Per Prandini, si è capito durante l'audizione, «i problemi di fondo» vuol dire unicamente superamento dell'equo canone. Comunicando che l'ordine di vertice della maggioranza si occuperà pure della casa, il titolare dei Lavori pubblici ha chiesto al Senato di varare prima dell'estate la legge di riforma dell'equo canone ferma, e vero, alla commissione Giustizia da oltre un anno, ma per specifica responsabilità del governo che, pur avendo più volte annunciato una sua proposta, all'interno del «pacchetto», non l'ha mai presentata. Lo stesso socialdemocratico Maurizio Pagnani ha voluto sottolineare come «il governo attuale al momento non ha ancora presentato ufficialmente una propria proposta; si conoscono solo le anticipazioni che non sembrano però in linea con il testo in discussione al Senato, che è ancora quello del governo De Mita». Il comunista Roberto Viscioni ha sollecitato il ministro a portare a conoscenza del Parlamento il suo testo, ma Prandini ha replicato che il Senato può benissimo lavorare sulle proposte alla sua attenzione. «È prioritario, invece - ha insistito Pagnani - che il governo chiarisca la sua posizione». Nel passato, comunque, la commissione si era espressa certo per una ridefinizione dell'equo canone, ma non per una sua abolizione, non con-tenendolo la situazione sociale del paese. A proposito degli sfratti e delle vicende di Roma, i comunisti hanno chiesto un immediato intervento del governo, magari con un decreto. Prandini ha però escluso questa eventualità, ribadendo che la questione va risolta nel quadro della riforma dell'equo canone. Sollecitato dai giornalisti che hanno ricordato i recenti scontri tra ministri, Prandini ha negato che esistano divergenze all'interno del governo sulla politica della casa. Non ha però perso l'occasione per polemizzare ancora una volta con il titolare delle Aree urbane, il socialista Carmelo Conte. «Non c'è dissenso politico - ha detto - intorno al «pacchetto»; non posso però impedire che qualche mio collega esca di volta in volta con dichiarazioni che accreditano divisioni che a me non risulta che ci siano».

Centodieci compagnie associate; 42 rassegne organizzate nell'ultimo triennio con 329 spettacoli per cinquantamila spettatori; convegni; laboratori; rapporti consolidati con il mondo della scuola, degli handicapp, delle carceri; stagioni teatrali delle singole compagnie con circa centocinquanta spettatori.

Con questo biglietto da visita il presidente Guido Fabbrì ha aperto, a Riccione, l'assemblea straordinaria programmatica della UILT (Unione italiana libero teatro). L'assemblea ha confermato la volontà dell'organizzazione di confrontarsi con la società cambiata e con le nuove esigenze e problematiche che da essa emergono: dall'emarginazione al disagio giovanile, dalla caduta di attenzione delle istituzioni rispetto alle attività culturali al progressivo abbandono del patrimonio storico-culturale italiano. Il teatro amatoriale individua un grande campo di intervento nel quale si possono affermare la passione, l'approccio diverso al «mercato», la possibilità di sperimentare più liberamente, di avvicinare al teatro nuovo pubblico, di portare in scena autori italiani, di proporre, cioè, un modo alternativo di vivere da protagonisti il teatro nella attuale società. Tra le iniziative attivate di particolare rilievo: stage in varie regioni italiane su la Parola, la Scena, il Gesto, la Luce, il Costume, l'Organizzazione. Costituzione di una videoteca per la documentazione dell'attività dei gruppi associati e di una biblioteca di testi teatrali. Una associazione, la UILT, che, pur lamentando la de-curazione del contributo ministeriale e sottolineato la scarsa considerazione che le leggi vigenti hanno per il teatro amatoriale, alza il livello delle proprie iniziative e punta ad un riconoscimento per il ruolo sociale effettivamente svolto e per gli obiettivi realizzati.

**ATTENDIAMO
DIMOSTRAZIONI
D'AFFETTO.**

SOTTOSCRIVI